



LECTIO MAGISTRALIS

Aula Magna "A. Quistelli" - 18 Aprile 2023

JEAN TIROLE

Premio Nobel per l'Economia 2014

DOTTORATO HONORIS CAUSA
IN DIRITTO ED ECONOMIA

DOTTORATO HONORIS CAUSA
IN DIRITTO ED ECONOMIA
Lectio Magistralis

Estratto della Lectio Magistralis tenuta dal

Premio Nobel per l'Economia 2014 - Prof. Jean Tirole in occasione del Conferimento del Dottorato HC in "Diritto e Economia"

Traduzione e cura del testo D.ssa Tiziana Ciano

Ricercatrice presso il Decisions LAB - Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

18 aprile 2023 – Aula Magna A. Quistelli

APERTURA CERIMONIA

Giuseppe Zimbalatti

Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

SALUTI

Paolo Fuschi

Coordinatore della Scuola di Dottorato

Daniele Cananzi

Direttore del Dipartimento DiGiES Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane

LAUDATIO

Massimiliano Ferrara

Professore Ordinario di Matematica per l'Economia e la Finanza

LECTIO MAGISTRALIS

Jean Tirole

Premio Nobel per l'Economia 2014

MOTIVAZIONI

Attilio Gorassini

Coordinatore del Corso di Dottorato di Ricerca in Diritto ed Economia

CONFERIMENTO

Dottorato di Ricerca Honoris Causa in Diritto ed Economia



Jean Tirole

Toulouse School of Economics and
Institute for Advanced Study in Toulouse

Pursuing the common good
Perseguire il bene comune

The thought experiment

The humanities and social sciences are primarily normative: their purpose is to contribute to making the world a better place. Certainly, documenting and describing our world allows us to test our theories and thus to design an appropriate normative framework. Moreover, the rendering of the behaviors of individuals, social groups, and countries with the help of historical data and laboratory or field experiments also serves our intellectual curiosity, the driving force of study and research. In fine, however, these exercises must create the conditions for informed decision-making. But to what end? What does this “better world” mean? Can we converge on a common intellectual foundation that defines the purpose of public policy? After all, we all have different positions in society. Are there as many conceptions of the common good as there are individuals? We would be at an impasse if this were the case.

A long intellectual tradition (I am thinking of Hobbes and Locke in England, Kant and Rousseau in continental Europe, and, in the last century, Rawls and Harsanyi in the United States) is to go “behind the veil of ignorance” and conduct the following thought experiment: “Suppose you were not yet born, and therefore did not know your place in society. You could be a man or a woman, with good or bad health, born in a wealthy or poor family, educated or not, atheist or believer, growing up in the 5th district of Paris or in a favela, wanting to realize yourself in work or adopt another lifestyle, etc.” And ask yourself this question “in which society would I like to live?”

Implications

The veil-of-ignorance thought experiment is as conceptually trivial as it is practically difficult. But without solving all questions, it can be used as a basis for many state interventions in society correcting market failures. First, if we assume that citizens prefer *ceteris paribus* a higher purchasing power, which is synonymous with *economic efficiency*, the state must put in place a solid legal framework conducive to economic activity, fight against the abuses of monopolies and agreements that restrict trade, regulate banks in order to compensate for the lack of information of depositors on the solvency of the latter, etc.

Second, the state must offer *insurance mechanisms* against risks faced, often involuntarily, by the individual (health, birth family, gender in a discriminatory society): Hence the need to provide universal health coverage (the market works against solidarity, since it favors the healthy), to work for equal opportunities (in particular, the right to a good education) and equality between men and women; but also to correct other inequalities (e.g., regional, income, wealth) and to protect against life’s accidents (insurance against unemployment, disability...); and of course to accomplish these tasks at a reasonable cost. Finally, the state must participate in societal regulation, for example, by promoting religious, ethnic, political, or sexual tolerance, even though social norms are at least as important as state intervention in this area.

L'esperimento mentale

Le scienze umane e sociali sono principalmente normative: il loro scopo è contribuire a rendere il mondo un posto migliore. Certamente, documentare e descrivere il nostro mondo ci permette di testare le nostre teorie e quindi di progettare un quadro normativo appropriato. Inoltre, la rappresentazione dei comportamenti di individui, gruppi sociali e Paesi con l'aiuto di dati storici ed esperimenti di laboratorio o sul campo serve anche alla nostra curiosità intellettuale, la forza trainante dello studio e della ricerca. In definitiva, tuttavia, questi esercizi devono creare le condizioni per un processo decisionale informato. Ma a quale scopo? Cosa significa questo "mondo migliore"? Possiamo convergere su una base intellettuale comune che definisca lo scopo della politica pubblica? Alla fine, abbiamo tutti posizioni diverse nella Società. Ci sono tante concezioni del bene comune quanti sono gli individui? Se così fosse, ci troveremmo in un vicolo cieco.

Una lunga tradizione intellettuale (penso a Hobbes e Locke in Inghilterra, Kant e Rousseau nell'Europa continentale e, nel secolo scorso, Rawls e Harsanyi negli Stati Uniti) è quella di andare "dietro il velo dell'ignoranza" e condurre il seguente esperimento mentale: "Supponiamo che tu non sia ancora nato, e quindi non conosca il tuo posto nella società. Potresti essere un uomo o una donna, con buona o cattiva salute, nato in una famiglia ricca o povera, istruito o meno, ateo o credente, cresciuto nel 5° Distretto di Parigi o in una favela, volendo realizzarti nel lavoro o adottare un altro stile di vita, ecc. E poniti la domanda "in quale società vorrei vivere?"

Implicazioni

L'esperimento mentale del velo di ignoranza è tanto concettualmente banale quanto praticamente difficile. Ma senza risolvere tutte le domande, può essere utilizzato come base per molti interventi statali nella società correggendo i fallimenti del mercato. In primo luogo, se assumiamo che i cittadini preferiscano *ceteris paribus* un potere d'acquisto più elevato, che è sinonimo di *efficienza economica*, lo Stato deve mettere in atto un solido quadro giuridico favorevole all'attività economica, lottare contro gli abusi dei monopoli e degli accordi che limitano il commercio, regolamentare le banche al fine di compensare la mancanza di informazioni dei depositanti sulla solvibilità di questi ultimi, e così via.

In secondo luogo, lo Stato deve offrire *meccanismi assicurativi* contro i rischi affrontati, spesso involontariamente, dall'individuo (salute, famiglia di nascita, genere in una società discriminatoria): da qui la necessità di fornire una copertura sanitaria universale (il mercato lavora contro la solidarietà, poiché favorisce la salute), di lavorare per le pari opportunità (in particolare, il diritto a una buona istruzione) e l'uguaglianza tra uomini e donne; ma anche per correggere altre disuguaglianze (ad esempio, regionali, di reddito, di ricchezza) e per proteggersi dagli incidenti della vita (assicurazione contro la disoccupazione, l'invalidità ...); e, naturalmente, per svolgere questi compiti a un costo ragionevole. Infine, lo Stato deve partecipare alla regolamentazione sociale, ad esempio, promuovendo la tolleranza religiosa, etnica, politica o sessuale, anche se le norme sociali sono almeno altrettanto importanti dell'intervento statale in questo settore.

The divergence between individual and general interest

Situations abound where individual interest conflicts with the general interest. As citizens, we may emit too much carbon, evade taxes, refuse to be vaccinated or over-consume antibiotics. A bank can take risks that jeopardize the jobs of its employees or the savings of its customers (or public money if the bank is bailed out); a company can abuse its monopoly power.

The state can accumulate excessive public debt or unfunded pensions, tolerate a bad education system, inequality, or under-regulate and create a financial crisis. A country can assert the primacy of its national interest over the world interest, as shown by global warming, military and trade wars, or tax competition. In all these situations, it is a matter of bringing individual interests into line with the general interest.

How to orchestrate the common good?

The first approach to align private interests with the common good is persuasion. The aim is to encourage good citizen behavior and Corporate Social Responsibility. Sociologists have designed various “norm-based interventions” to raise awareness of the consequences of selfishness or to expose the dominant norm. But there are limits to what we can do in trying to change the norm: global warming is unfortunately a good example; 30 years of exhortations since the Rio summit (1992) have had very little effect on our behavior. Similarly, while the me-too movement has a useful role to play in alerting public opinion to the seriousness of sexual violence, the main driver envisaged today is incentive-based (judicialization of

behavior). More generally, incentives are necessary to put the general interest back at the center of our decisions.

All of us, politicians, CEOs, employees, unemployed, doctors, researchers... react to our own incentives, whether financial, career concerns or egodriven. The exercise of the veil of ignorance must take this into account. The Soviet myth of the “new man”, presupposing that one could radically change human nature and make citizens serve only the general interest and not their own (Stakhanov), collided with reality, and in reaction generated totalitarian and impoverishing forms of social organization.

State failures

Unfortunately, the State often pales in its correction of market failures. The reasons for this are familiar: capture by lobbies, cronyism, electoralism (the State is a pollster of opinion and follows it even if it goes against the common good), territoriality of its jurisdiction. One area where this is particularly relevant is that of “time bombs”. The emblematic example here is climate change. Not acting against it for a year or two has few consequences, and these are long term ones. Hence the incentive for the government not to incur the costs of the fight against global warming. However, by dint of waiting, we are now at three decades of inaction: the time scale of politics leads to short-termism. A similar reasoning applies to public finances, pension systems, inequalities, education, or R&D.

Faced with this double failure, of the State and the market, what remains is civil society, and therefore social responsibility. It must be developed, and reliable measures of the ESG impact of companies must

Sulla divergenza tra interesse individuale e interesse generale

Abbondano le situazioni in cui l'interesse individuale è in conflitto con l'interesse generale. Come cittadini, possiamo emettere troppo carbonio, evadere le tasse, rifiutarci di essere vaccinati o consumare antibiotici eccessivi. Una banca può correre rischi che mettono a repentaglio il lavoro dei suoi dipendenti o i risparmi dei suoi clienti (o denaro pubblico se la banca viene salvata); un'azienda può abusare del suo potere monopolistico.

Lo Stato può accumulare debito pubblico eccessivo o pensioni non finanziate, tollerare un cattivo sistema educativo, disuguaglianze, o una regolamentazione insufficiente e creare una crisi finanziaria. Un paese può affermare il primato del suo interesse nazionale sull'interesse mondiale, come dimostrato dal riscaldamento globale, dalle guerre militari e commerciali o dalla concorrenza fiscale. In tutte queste situazioni, si tratta di allineare gli interessi individuali all'interesse generale.

Come orchestrare il bene comune?

Il primo approccio per allineare gli interessi privati al bene comune è la persuasione. L'obiettivo è quello di incoraggiare il buon comportamento dei cittadini e la responsabilità sociale delle imprese. I sociologi hanno progettato vari "interventi basati su norme" per aumentare la consapevolezza delle conseguenze dell'egoismo o per esporre la norma dominante. Ma ci sono dei limiti a ciò che possiamo fare nel tentativo di cambiare la norma: il riscaldamento globale è purtroppo un buon esempio; 30 anni di esortazioni dal vertice di Rio (1992) hanno avuto pochissimo effetto sul nostro comportamento. Allo stesso modo, mentre il movimento me-too ha un ruolo utile da svolgere nell'allertare l'opinione pubblica sulla gravità della violenza sessuale, il principale motore previsto oggi è basato

sugli incentivi ("judicialization" del comportamento). Più in generale, gli incentivi sono necessari per rimettere l'interesse generale al centro delle nostre decisioni.

Molti di noi, politici, amministratori delegati, impiegati, disoccupati, medici, ricercatori... reagiamo ai nostri incentivi, siano essi finanziari, di carriera o guidati dall'ego. L'esercizio del velo dell'ignoranza deve tenerne conto. Il mito sovietico dell'"uomo nuovo", che presupponeva di poter cambiare radicalmente la natura umana e far sì che i cittadini servissero solo l'interesse generale e non il proprio (Stakhanov), si scontrò con la realtà e in reazione generò forme totalitarie e impoverite di organizzazione sociale.

Fallimenti statali

Purtroppo, lo Stato spesso impallidisce nella correzione dei fallimenti del mercato. Le ragioni di ciò sono note: cattura da parte delle lobby, clientelismo, elettoralismo (lo Stato è un sondaggista di opinione e lo segue anche se va contro il bene comune), territorialità della sua giurisdizione. Un settore in cui questo è particolarmente rilevante è quello delle "bombe a orologeria". L'esempio emblematico è il cambiamento climatico. Non agire contro di esso per un anno o due ha poche conseguenze, e queste sono quelle a lungo termine. Da qui l'incentivo per il governo a non sostenere i costi della lotta contro il riscaldamento globale. Tuttavia, a forza di aspettare, siamo ora a tre decenni di inazione: la scala temporale della politica porta a una visione a breve termine. Un ragionamento simile si applica alle finanze pubbliche, ai sistemi pensionistici, alle disuguaglianze, all'istruzione o alla ricerca e sviluppo.

Di fronte a questo doppio fallimento, dello Stato e del mercato, ciò che rimane è la società civile, e quindi la responsabilità sociale. Deve essere sviluppato e devono essere create misure affidabili dell'impatto ESG

be created to guarantee a real impact and not an appearance of virtue on the part of the company and its investors or clients. But, beyond this problem of information, the social responsibility of civil society actors faces the free rider problem and will never replace public policy.

Obstacles related to our beliefs

Public policy also faces our many cognitive biases. I will limit myself here to a brief discussion (see my book *Economics for the Common Good*¹ for a broader view). A first obstacle is the existence of motivated beliefs. In general, too often we believe what we want to believe: about our future (we do not want to consider the need for effort, hence the popularity of slogans about green growth and green jobs, slogans that have nevertheless harmful consequences on the ability of the State to act: why make efforts if we can have our cake and eat it too?); or about our society (for example, we do not want to believe or see that it is unequal or violent). And empirical evidence shows that it is very difficult to correct such beliefs; because they respond to a demand of the individual, which resists any information to the contrary.

The second challenge of politics is painful for the scientist, whose “stock in trade” is empirical evidence, the facts. But statistical facts, while central to scientific analysis, are an unreliable mode of communication. Motivated beliefs, impressions, emotions, narratives often count more than facts in shaping beliefs. As Marcel Proust noted in 1913: *“The facts of life do not penetrate to the sphere in which our beliefs are cherished; they did not engender those beliefs, and they are powerless to de-*

stroy them; they can inflict on them continual blows of contradiction and disproof without weakening them; and an avalanche of miseries and maladies succeeding one another without interruption in the bosom of a family will not make it lose faith in either the clemency of its God or the capacity of its physician”. This has been confirmed by psychologists and economists; for example, it is very difficult to correct misperceptions about the flow of immigrants or their behavior. Image salience (crucial when asking about the relative weight in deaths of car accidents and terrorist acts) also plays an important role.

The most effective narratives play on several cognitive mechanisms: motivated beliefs and hope for a bright future (“someone else will pay”, “ecology should not be punitive”), confusion between correlation and causation (“you should avoid going to the hospital because you die more there than at home”), the use of and search for poor excuses to justify anti-social behavior (“vaccines are a conspiracy to enrich the pharmaceutical companies”).

How to demystify anti-common good narratives²? How can we win the battle of narratives to enable better public policies? The scientist is rightly reluctant to enter a particular, necessarily non-representative, case of telling a story that suggests but does not validate a worldview. Perhaps this scientist should do violence to himself/herself and start with a narrative to capture the audience’s attention and draw them into the more solid ground of corroborating facts. I don’t know, but here is in any case a very nice research topic for the human and social sciences.

¹ Princeton University Press 2017.

² Narratives can also promote the common good, such as stories and movies that end “well” (i.e., in accordance with morality), or a narrative that takes into account the perspective of a particular immigrant.

delle società per garantire un impatto reale e non un'apparenza di virtù da parte dell'azienda e dei suoi investitori o clienti. Ma, al di là di questo problema di informazione, la responsabilità sociale degli attori della società civile affronta il problema del free rider e non sostituirà mai la politica pubblica.

Ostacoli legati alle nostre convinzioni

Le politiche pubbliche affrontano anche i nostri numerosi pregiudizi cognitivi. Mi limiterò qui a una breve discussione (vedi il mio libro *Economics for the Common Good*¹ per una visione più ampia). Un primo ostacolo è l'esistenza di credenze motivate. In generale, troppo spesso crediamo a ciò che vogliamo credere: sul nostro futuro (non vogliamo considerare la necessità di sforzo, da qui la popolarità di slogan sulla crescita verde e sui posti di lavoro verdi, slogan che hanno tuttavia conseguenze dannose sulla capacità dello Stato di agire: perché fare sforzi se possiamo avere la nostra torta e mangiarla anche noi?); o sulla nostra società (ad esempio, non vogliamo credere o vedere che è diseguale o violento). E l'evidenza empirica mostra che è molto difficile correggere tali credenze; perché rispondono a una domanda dell'individuo, che resiste a qualsiasi informazione contraria.

La seconda sfida della politica è dolorosa per lo scienziato, il cui "stock in trade" è l'evidenza empirica, i fatti. Ma i fatti statistici, sebbene centrali per l'analisi scientifica, sono una modalità di comunicazione inaffidabile. Le credenze motivate, le impressioni, le emozioni, le narrazioni spesso contano più dei fatti nel plasmare le credenze come osservò Marcel Proust nel 1913: *"I fatti della vita non penetrano nella sfera in cui le nostre credenze sono care; non hanno generato quelle cre-*

denze e sono impotenti a distruggerle; possono infliggere loro continui colpi di contraddizione e di confutazione senza indebolirli; e una valanga di miserie e malattie che si susseguono senza interruzione nel seno di una famiglia non le faranno perdere la fede né nella clemenza del suo Dio né nella capacità del suo medico". Questo è stato confermato da psicologi ed economisti; ad esempio, è molto difficile correggere le percezioni errate sul flusso di immigrati o sul loro comportamento. Anche la salienza dell'immagine (cruciale quando si chiede il peso relativo nelle morti per incidenti stradali e atti terroristici) gioca un ruolo importante.

Le narrazioni più efficaci giocano su diversi meccanismi cognitivi: convinzioni motivate e speranza per un futuro luminoso ("qualcun altro pagherà", "l'ecologia non dovrebbe essere punitiva"), la confusione tra correlazione e causalità ("dovresti evitare di andare in ospedale perché muori più lì che a casa"), l'uso e la ricerca di scuse povere per giustificare comportamenti antisociali ("i vaccini sono una cospirazione per arricchire le case farmaceutiche").

Come demistificare le narrazioni anti-bene comune?² Come possiamo vincere la battaglia delle narrazioni per consentire migliori politiche pubbliche? Lo scienziato è giustamente riluttante ad entrare in un caso particolare, necessariamente non rappresentativo, di raccontare una storia che suggerisce ma non convalida una visione del mondo. Forse questo scienziato dovrebbe fare violenza a se stesso e iniziare con una narrazione per catturare l'attenzione del pubblico e attirarlo nel terreno più solido di fatti corroboranti. Non lo so, ma qui c'è in ogni caso un argomento di ricerca molto bello per le scienze umane e sociali.

¹ Princeton University Press 2017.

² Le narrazioni possono anche promuovere il bene comune, come storie e film che finiscono "bene" (cioè, in conformità con la moralità), o una narrazione che tiene conto la prospettiva di un particolare immigrato.

unirc.it
UniRC Comunicazione

